



CSEF

Centre for Studies in Economics and Finance

Note CSEF

Short Notes CSEF



University of Naples Federico II



University of Salerno



Bocconi University, Milan

CSEF - Centre for Studies in Economics and Finance

DEPARTMENT OF ECONOMICS AND STATISTICS – UNIVERSITY OF NAPLES FEDERICO II

80126 NAPLES - ITALY

Tel. and fax +39 081 675372 – e-mail: csef@unina.it

I salari contrattuali influenzano la scolarità? La lezione dell'Autunno caldo

Andrea Ramazzotti¹

Le retribuzioni fissate dai contratti collettivi nazionali (CCNL) dovrebbero sopperire all'assenza di un salario minimo nazionale [1,2]. In mancanza di un innovamento della materia, l'auspicabile adeguamento dei livelli retributivi al costo della vita e il rafforzamento della loro efficacia dovrebbe però considerare non solo l'impatto sul livello dei salari e sull'occupazione, ma anche altri effetti indiretti sull'economia italiana e sulla sua crescita nel lungo periodo.

Particolarmente importanti appaiono le conseguenze sui livelli di istruzione: ricerche condotte in altri contesti suggeriscono che fissare salari minimi elevati rispetto alle condizioni del mercato del lavoro possa disincentivare il completamento del percorso scolastico [3,4]. L'aspettativa di ottenere una buona retribuzione di ingresso nel mondo del lavoro potrebbe infatti spingere all'abbandono scolastico, specialmente nei contesti socioeconomici più fragili. Qualora poi questa aspettativa non dovesse verificarsi a causa di un mercato del lavoro non sufficientemente recettivo, si andrebbe ad accrescere la quota di giovani senza occupazione e al di fuori di percorsi formativi che già oggi è tra le più elevate in Europa [5]. Quanto è plausibile questo scenario negativo e che tipo di previsioni possiamo fare in assenza di esperienze paragonabili? [In un recente studio](#), suggerisco che una risposta possa trovarsi nella storia economica degli ultimi cinquant'anni [6].

Nell'Autunno caldo del 1969, l'esplosione delle lotte operaie avviò un ciclo di rivendicazioni sindacali e riforme istituzionali unico nella storia d'Italia. Tra le trasformazioni più immediate vi fu il rapido innalzamento dei salari minimi contrattuali, che favorì particolarmente i lavoratori meno qualificati dell'industria, accorciando le differenze retributive. Lo studio ipotizza che questo repentino miglioramento delle aspettative salariali di ingresso incoraggiasse, da una parte, l'abbandono scolastico degli studenti più fragili e, dall'altra, riducesse l'incentivo economico a conseguire una qualifica professionale spendibile nel settore industriale.

Nell'assenza di dataset individuali che permettessero di spingersi tanto indietro nel tempo, testare queste ipotesi ha richiesto anzitutto la raccolta, digitalizzazione e combinazione di dati storici su diverse variabili, tra cui i salari contrattuali industriali, le retribuzioni effettive, la disoccupazione giovanile e le iscrizioni scolastiche, che sono state estratti da una pluralità di pubblicazioni statistiche dell'epoca. Il dataset risultante presenta per la prima volta queste serie storiche con frequenza annuale e a livello provinciale.

In aggregato, l'ipotesi principale del paper sarebbe verificabile da una forte correlazione tra l'aumento del salario minimo contrattuale prevalente nella provincia e l'abbandono scolastico. Tuttavia, una semplice correlazione non assicurerebbe la veridicità del nesso causale, giacché anche la determinazione del salario minimo prevalente risponde agli andamenti del mercato del lavoro locale. Per superare questa endogeneità, nello studio propongo di sfruttare un'innovazione istituzionale che precede di poco l'Autunno caldo, ossia l'abolizione delle gabbie salariali. Con le gabbie salariali, le retribuzioni minime settoriali avevano livelli diversi per gruppi di province. L'abolizione di questo meccanismo comportò la convergenza di tutte le retribuzioni minime provinciali allo stesso livello, fornendoci dunque una variazione esogena per ciascuna

¹ CSEF, University of Naples Federico II. Email: andrea.ramazzotti@unina.it

provincia che può essere sfruttata con diverse strategie di stima (*continuous Difference-in-Difference* e variabili strumentali).

I risultati mostrano che l'incremento dei minimi salariali è associato a un aumento significativo della dispersione scolastica nel breve periodo, sebbene questo effetto tenda ad attenuarsi e forse a scomparire nel lungo periodo. L'attenuamento è attribuibile almeno in parte all'impatto negativo della crescita salariale sulla disoccupazione giovanile, che plausibilmente riduce le aspettative lavorative per i giovani. In aggiunta, lo studio trova un effetto negativo permanente sulle iscrizioni negli istituti tecnici industriali. È plausibile che questa scelta rispondesse agli incentivi economici, giacché la compressione dei differenziali salariali penalizzava relativamente di più i tecnici e gli operai specializzati.

Lo studio si sofferma poi sulle conseguenze generali di questi risultati. Viene evidenziato come l'aumento degli iscritti alle scuole superiori, che era accelerato sin dagli anni Cinquanta, si fosse fermato proprio all'inizio degli anni Settanta. Questa pausa nell'espansione della scolarità secondaria, durata quasi dieci anni, interruppe il processo di convergenza dell'Italia verso i Paesi europei più avanzati. Dopo aver mostrato che la pausa fu causata principalmente dalla dispersione scolastica maschile e considerando che gli istituti tecnici industriali rappresentavano la scelta di indirizzo prevalente tra i maschi, lo studio suggerisce che una quota consistente del ritardo di istruzione italiano sia attribuibile all'effetto dell'Autunno caldo sulle aspettative salariali.

In conclusione, è importante sottolineare che lo studio non intende in alcun modo criticare l'adeguamento delle retribuzioni fissate dai CCNL, né tantomeno opporsi all'eventuale introduzione di un salario minimo nazionale. Piuttosto, la lezione della storia ci suggerisce che qualunque intervento debba considerare gli effetti inattesi, in particolare sui livelli di istruzione, e quindi disegnare le policy in modo da evitare effetti distorsivi. Per esempio, è immaginabile una modulazione delle retribuzioni minime per fasce d'età oppure un rafforzamento delle politiche contro la dispersione scolastica.

Do minimum contractual wages influence schooling? Evidence from Italy's history

Andrea Ramazzotti²

In Italy, collective bargaining agreements (CBAs) set minimum wages rates at the sector level [1,2]. Absent a national minimum wage, increasing their levels and strengthening their effectiveness is desirable, yet any change should consider not only the potential effects on earnings and employment, but also other indirect effects. Crucial for Italy's economic growth is the effect on education and schooling choices. Research from other countries suggests that setting high minimum wages relative to labour market conditions may affect completing education [3,4]. The expectation of obtaining a good entry-level salary could in fact lead to school dropout, especially in more fragile socioeconomic contexts. Moreover, if this wage expectation does not materialize due to negative labour market conditions, one could also expect an increase in the number of young people not in employment, education or training, which is already a problem for Italy [5]. How plausible is this scenario and what predictions can we make in the absence of comparable experiences? In a recent study, I suggest that some answers may lie in Italy's recent history [6].

During the "Hot Autumn" of 1969, the explosion of labour conflict initiated a cycle of union demands and institutional reforms unique in Italy's history. Among the most immediate transformations was the rapid increase in contractual minimum wages, which particularly benefited less qualified industrial workers, narrowing wage disparities. The study hypothesizes that this sudden improvement in wage expectations encouraged early school leaving amongst the more vulnerable students, who would be enticed by the prospect of higher entry-level earnings. Additionally, the study hypothesizes that the compression of the wage distribution among blue-collar workers reduced the return to their skills, thus decreasing incentives to acquire specialized education and training for the manufacturing sector.

Due to the lack of individual-level datasets that allow us to go so far back in time, testing these hypotheses first required to collect, digitize, and combine historical data on various variables, including industrial contractual wages, actual earnings, youth unemployment, and school enrolment. The resulting dataset presents these historical series for the first time with annual frequency at the provincial level.

In aggregate terms, the main hypothesis of the study would be verified by a strong correlation between the increase in the province's prevalent minimum wage and school dropout. However, a simple correlation would not ensure causality, for the determination of the prevalent minimum wage also responds to changes in the local labour market. To overcome this endogeneity, I propose to exploit an institutional change which barely preceded the Hot Autumn, i.e. the repeal of the wage zone system. Under this system, contractual minimum wages differed in nominal level between groups of provinces according to some fixed coefficients, across all sectors. The system was abolished in 1969, which led to all provincial minimum wages to converge to the same nominal level. This convergence process offers a source of exogenous variation in the intensity of the minimum wage hike which can be exploited with different strategies (e.g. continuous Diff-in-Diff and instrumental variables).

Results show that the hike in the local prevalent minimum wage is associated with an increase in early school leaving. The effect is however temporary and tends to attenuate and disappear in the long term. The

² CSEF, University of Naples Federico II. Email: andrea.ramazzotti@unina.it

attenuation can be partly attributed to the negative impact of the wage hike on youth unemployment, which plausibly reduced labour market expectations for young people. In addition, the study finds a permanent negative effect of the wage hike on enrolment in vocational education for manufacturing jobs. It is plausible that this change responded to economic incentives as the wage compression reduced the skill premium for specialized blue-collar workers and industrial technicians.

The study then looks at the general consequences for the Italian economy, showing that the 1970s interrupted a positive trend of upper secondary school enrolment that had accelerated since the 1950s. This pause in the expansion of upper secondary schooling lasted almost a decade and delayed convergence in educational levels to the most advanced European countries. After showing that this pause was mainly caused by male dropouts and considering that vocational schools for manufacturing represented the main choice of school for Italian boys, the study suggests that a significant share of Italy's educational gap with respect to other OECD countries can be attributed to the impact of the Hot Autumn on earnings expectations.

To conclude, it is important to highlight that this study does not intent to dispute in any way the increase of the minimum wage rates set by the CBAs, nor does it oppose the possible introduction of a national minimum wage. Rather, the aim of the paper is to show through history that any intervention should consider unintended consequences, especially on educational levels, and thus design policies that avert distortionary effects. For example, it would be conceivable to differentiate minimum wage rates by age groups, or to strengthen policies against early school leaving.

Bibliografia/References

1. Tito Boeri, Setting the minimum wage, *Labour Economics*, Volume 19, Issue 3, 2012, Pages 281-290, <https://doi.org/10.1016/j.labeco.2012.01.001>.
2. Andrea Garnero, The dog that barks doesn't bite: coverage and compliance of sectoral minimum wages in Italy. *IZA J Labor Policy* 7, 3 (2018). <https://doi.org/10.1186/s40173-018-0096-6>.
3. David Neumark, William Wascher, Minimum wages and skill acquisition: another look at schooling effects, *Economics of Education Review*, Volume 22, Issue 1, 2003, Pages 1-10, [https://doi.org/10.1016/S0272-7757\(02\)00006-7](https://doi.org/10.1016/S0272-7757(02)00006-7).
4. David Neumark, Cortnie Shupe, Declining teen employment: minimum wages, returns to schooling, and immigration, *Labour Economics*, Volume 59, 2019, Pages 49-68, <https://doi.org/10.1016/j.labeco.2019.03.008>.
5. OECD, Education at a Glance 2023. Country Note. Italy., OECD 2023, https://gpseducation.oecd.org/Content/EAGCountryNotes/EAG2023_CN_ITA_pdf.pdf
6. Andrea Ramazzotti, 2024. "The Influence of Sectoral Minimum Wages on School Enrollment and Educational Choices: Evidence From Italy in the 1960s-1980s," CSEF Working Papers 717, Centre for Studies in Economics and Finance (CSEF), University of Naples, Italy. <https://ideas.repec.org/p/sef/csefwp/717.html>